Il Cenacolo

NATALE 2018

DICEMBRE 2018 - ANNO II - N° 8 **Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria**

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

DAL NATALE SI PARTE

Don Tonino Bello

Ti auguro di capire che Natale non è un punto di arrivo ma di partenza.

Natale non è un "punto a capo": Natale è "due punti": si apre, si deve aprire poi tutto un discorso.

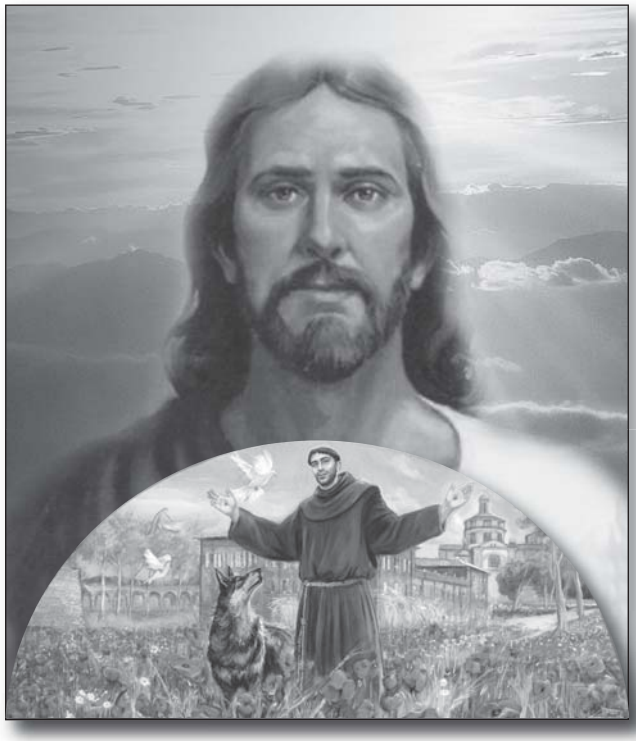
Dobbiamo tutti prendere coscienza con lucidità e determinazione che a Natale non si arriva, dal Natale si parte. Per troppi cristiani tutto finisce a Natale, mentre tutto dovrebbe cominciare da lì: conta il giorno dopo Natale.

Gesù è venuto non perché tutto restasse come prima, ma perché cambiasse la vita di tutti. Natale è rinascere noi e far nascere un mondo nuovo.

Natale è qualcosa di nuovo che nasce dentro di noi, nel nostro cuore, nel santuario della nostra libertà. È il nostro cuore che fiorisce, che guarisce e che fa di noi le vere luci di Natale, le vere stelle di Natale.

LA MITEZZA COME DOCILITÀ D'ANIMO

Don Giuseppe Colaci



"La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi 'prende su di sé' il suo 'giogo', cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore." *(Papa Francesco)*

Quando il clima è mite, la temperatura è gradevole. Quando una persona è mite, la sua compagnia è piacevole. Eppure una "lingua mite può rompere un osso", osservò il saggio re Salomone (Prov 25,15). La mitezza è una qualità straordinaria che unisce piacevolezza e forza. Il fatto stesso di combattere contro la propria indole violenta e cattiva per manifestarsi in maniera garbata e mite è segno straordinario di forza interiore.

La mitezza manifestata da Gesù ci incoraggia ad essere

segue a pagina 2

ESSERE MITI NEL RAPPORTO DI COPPIA

Giorgia Origa

I fatti terribili della cronaca, le violenze contro le donne, le tragedie familiari sono solo la punta dell'iceberg, ma tutti abbiamo esempi di famiglie che naufragano, di coniugi che perdono la strada, di figli contesi; quanti progetti di famiglia si arrendono di fronte a quotidiane piccole incomprensioni, all'incapacità di avere pazienza, si perdono perché si mette il proprio io e le proprie esigenze avanti a tutto. Eppure, davanti all'altare, il cristiano accetta di condurre un progetto che non è suo in maniera egoistica, ma è il disegno di Dio. E il segreto della beatitudine nel matrimonio è la mitezza, è la capacità di rinnegare se stessi e il proprio io, per sentirsi attori di una grandiosa

segue a pagina 5

continua da pagina 1

come lui. Ovviamente anche la sua mitezza non vuol dire debolezza. Tutt'altro! Gesù si mostrò fermamente determinato a non fare compromessi, soprattutto contro il demonio. Non tollerò le illecite pratiche commerciali dei capi religiosi del suo tempo (cfr Mt 4,1-11; 21,12, 13; Gv 2,13-17). Tuttavia manifestò mitezza di fronte alle mancanze dei suoi discepoli, e sopportò con pazienza le loro debolezze (cfr Mt 20,20-28). Appropriatamente un biblista dice della mitezza: "Dietro la dolcezza c'è la forza dell'acciaio". Sforziamoci di manifestare la qualità cristiana della mitezza.

La mitezza, quindi, è una qualità indispensabile. Non si tratta solo di usare maniere gentili: è un'attraente qualità del carattere che ristora gli altri. Forse un tempo eravamo soliti parlare con asprezza e agire in modo sgarbato. Dopo la scelta consapevole del Signore Gesù, siamo cambiati e ci sforziamo di essere come lui "miti ed umili di cuore".

San Paolo parla di questo cambiamento quando dà ai cristiani questa esortazione: "Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza" (Col 3,12). La Bibbia paragona questa trasformazione a quella di feroci bestie selvagge che diventano pacifiche come animali domestici (cfr Is 11,6-9; 65,25). Questo cambiamento di personalità è talmente notevole che gli osservatori se ne stupiscono. Il discepolo di Cristo attribuisce però questa trasformazione all'azione dello Spirito Santo, i cui straordinari frutti includono la mitezza (cfr Gal 5,22).

Il termine originale non descrive tanto la gentilezza o la mansuetudine esteriore, quanto la docilità d'animo: non il modo di comportarsi di una persona, ma la sua condizione di mente e di cuore.

Dato che la mitezza fa parte dei frutti dello Spirito Santo, è logico che questa qualità sia intimamente legata alla meravigliosa personalità di Dio. L'apostolo Pietro scrive: "Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace", e aggiunge che questo "è prezioso davanti a Dio" (1Pt 3,4). Sì, la mitezza è una santa qualità che Dio considera molto importante.

LA MITEZZA COME DOCILITÀ D'ANIMO

Essa non è una bella teoria ma si esprime concretamente nel modo in cui ci comportiamo con gli altri. "Chi è saggio e accorto tra voi?", chiede l'apostolo Giacomo, "Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza" (Gc 3,13). È necessario coltivare questa qualità nella vita di tutti i giorni, sia familiare che esterna, arrivando a sentire intima soddisfazione quando si riesce a comportarsi con mitezza, e invece profonda amarezza quando si è duri e arroganti. Il tempo di Natale è senz'altro favorevole ad avviare questo nuovo modo di essere, anche per chi non ci ha pensato prima… e magari, ritrovato il gusto della mitezza, conservarlo per sempre. ❖

GESÙ DICE: SONO MITE ED UMILE DI CUORE

Don Melvin Valle

"Gesù mite ed umile di cuore" (Mt 11,29), non grida e non discute sulle piazze, non spegne il lucignolo ancora fumigante e, soprattutto predica ed esercita la misericordia di Dio (2Cor 10,1). Infine, conformemente alla profezia, entra in Gerusalemme con un modesto "apparato" (Mt 21,5), ricorrendo alla figura usata dal profeta Zaccaria 9, 9-10.

Gesù è il messia, molto diverso dagli scribi e dai farisei del suo tempo: questi ultimi infatti caricavano i poveri di pesi opprimenti, che essi non toccavano con un dito, mentre Gesù offre un giogo utile e un carico leggero. La tradizione giudaica paragonava l'osservanza della Tôr- h al portare il giogo del regno dei cieli: il comandamento dell'amore, con cui Gesù interpreta tutta la legislazione precedente, diventa la chiave di lettura non solo del comportamento umano e del rituale religioso, ma pure della stessa natura del legislatore.

Gesù si presenta "mite e umile di cuore". La prima parte richiama la terza beatitudine, ponendo l'accento sull'aspetto della mansuetudine, mentre la seconda rimanda alla sesta, in quanto lì ricorre la costruzione.

Gesù vien rappresentato come mite ed umile, perché questi caratteri erano radicati nella tradizione ebraica: così infatti erano figure come Mosè, Davide, Isaia, Zaccaria. Probabilmente l'evangelista Matteo sottolinea queste prerogative del Messia anche in dialettica con altri messianismi che vivevano al suo tempo: Gesù, pur essendo della linea davidica, non sarà un

ESSERE MITI NELLA SOCIETÀ

Carlo Borello

"La mitezza è il cielo, l'ira l'inferno, il punto di mezzo tra i due è questo mondo. Perciò più sei mite, più sei vicino al cielo" *(Martin Lutero)*.

La mitezza nella società contemporanea viene spesso concepita come sintomo di passività, di debolezza e mancanza di coraggio. In realtà, specialmente dal punto di vista evangelico, il mite è il giusto, è colui che ha ricevuto in dono uno spirito di giustizia, e dunque è anche colui che è paziente in quanto non chiede o non pretende nulla per sé perché sempre si dispone ad essere soggetto alla volontà di Dio. Colui che non mormora e non si ribella al Signore, ma si mette umilmente nelle sue mani. Se il mite è il giusto, è evidente che egli, nonostante le letture distorte o banali che spesso se ne danno, non possa né compiacersi del male né essere indifferente alle tante iniquità del mondo. Al contrario, il mite-giusto, sempre caritatevolmente dalla parte dei deboli e degli oppressi, non mancherà di stigmatizzare comportamenti personali e sociali di peccato e strutture arbitrarie o violente di potere politico ed economico, talvolta ricorrendo ad "una giusta ira", che è poi quella cui ricorse Gesù in modo clamoroso per cacciare i mercanti dal tempio e quindi per preservare la purezza della fede da vili interessi economici o finanziari. La mitezza, dunque, aderendo al pensiero di Aristotele (e ritornando per un attimo con la mente ai miei anni belli del liceo e dell'amato studio della filosofia) "non va disgiunta dal coraggio ma fa tutt'uno con esso". Che grande insegnamento! Che grande impegno! Altro che inerzia, viltà o codardia, come molti erroneamente pensano o sono tentati di pensare a proposito della mitezza! Ritengo che noi cristiani, praticanti impegnati e non, quando parliamo di mitezza, di misericordia, di non violenza, dobbiamo stare per primi molto attenti a non equivocare il senso di questi fondamentali concetti evangelici. L'ira, se diretta verso un male da contrastare o una tentazione da respingere, sia per ciò che riguarda la propria persona sia per ciò che si riferisce alla comunità di cui si fa parte, è uno strumento di Dio. Il mite non è cristianamente colui che si lascia sopraffare, che accetta l'ingiustizia o la violenza altrui senza reagire: ancora una volta è proprio Gesù a darne conferma allorché al soldato che lo schiaffeggia chiede non certo con il sorriso sulle labbra: "perché mi percuoti?". Ed ancora un ultimo pensiero sull'argomento, che riflette perfettamente lo spirito evangelico, e che tutti noi cristiani non possiamo non condividere: è che il mite non serba rancore, non è vendicativo, non ha astio contro chicchessia. Non continua a rimuginare sulle offese ricevute, a rinfocolare gli odii, a riaprire le ferite. Per essere in pace con se stesso deve essere prima di tutto in pace con gli altri. Non apre mai, lui, il fuoco e quando lo aprono gli altri non si lascia bruciare, anche quando non riesce a spegnerlo. Attraversa il fuoco senza bruciarsi, le tempeste dei sentimenti senza alterarsi, mantenendo la propria misura, la propria compostezza, la propria disponibilità. In conclusione ritengo che la mitezza evangelica è propria di coloro che sanno che oggi potrebbe essere l'ultimo giorno della loro vita terrena, l'ultimo giorno prima di trovarsi sottoposti al giudizio di Dio. E conviene essere pronti. Sempre. ❖

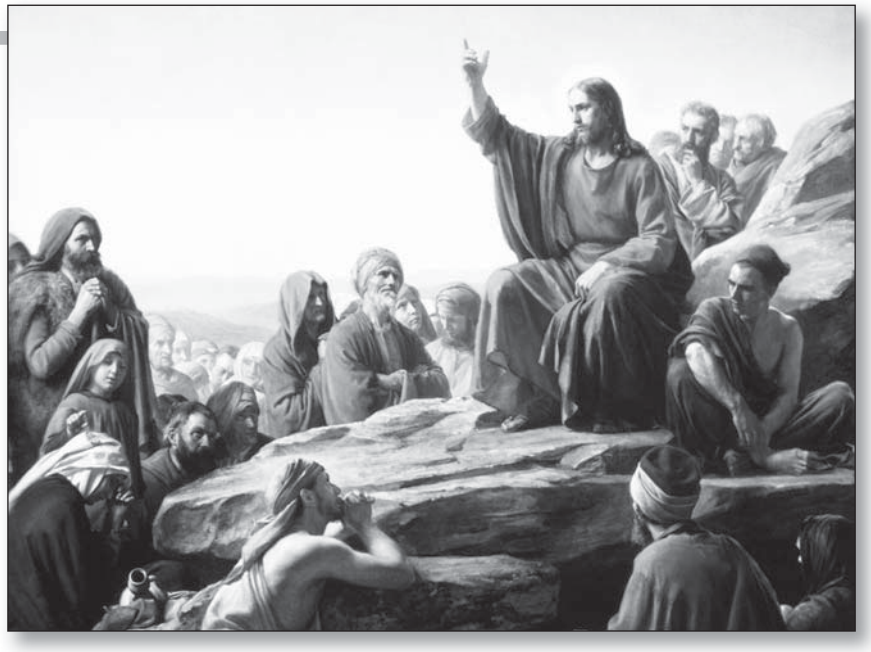
politico guerriero vittorioso, e nemmeno un potente sacerdote o un profeta che attira la folla.

La sua personalità profonda come quella del servo obbediente: anche se diversamente da come se lo potevano immaginare, proprio in questo modo Gesù è veramente il Messia. Mitezza e umiltà sono due atteggiamenti del cuore necessari nel cammino della sequela e che pertanto ci richiama ad imitare.

La mitezza, frutto dello Spirito Santo (Gal 5,23), è un aspetto della bontà e dell'umiltà, alle quali si trova spesso associata. È la libertà del cristiano che, sapendosi amato da Dio, ne irraggia l'amore proveniente; è questa mitezza che Gesù dichiara beata e che le epistole raccomandano. ❖

VIVERE CON SPIRITO DI MITEZZA

Enza Bifano



La mitezza si manifesta con tratto gentile, dolce, pacato, è l'accettazione tranquilla e volontaria di un destino o di ingiustizia umana.
Anticamente i miti venivano chiamati: i poveri di Dio.
Essi erano consapevoli di godere del favore divino perché erano umiliati e offesi dai potenti. La mitezza è dono di Dio che dà speranza di salvezza.
Matteo 11,29, ci ricorda il modello: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore".
È una espressione del suo amore, della sua pazienza nei riguardi dei suoi persecutori. Gesù è vissuto nella certezza che alla fine avrebbe trionfato la giustizia divina. E ha vinto! Il cammino che il cristiano deve fare non è facile, ma se vogliamo essere costruttori di comunità, di fraternità e di pace, dobbiamo collaborare con lui, imitando il Signore Gesù Cristo.
Chi vive la mitezza è testimone vero di Dio, con lui cammina sicuro verso la vittoria nella vera vita LA VITA ETERNA. ❖

RESTARE MITI NELLA PROVA

Andrea Delle Fratte

"Anche quando ci può essere la necessità di uno sfogo, in certe ore di solitudine e di abbandono, il silenzio e la mitezza sono temperamenti che rendono più fruttuoso il patire qualche cosa per amore di Gesù". Ben novantadue anni fa, proprio in questo periodo dell'anno, l'allora Vescovo (da appena venti mesi) Giuseppe Angelo Roncalli ci regalava questo pensiero. Oltre tre decadi dopo il mondo avrebbe conosciuto Monsignor Roncalli con il nome di Giovanni XXIII e, con un altro po' di tempo, il mondo avrebbe imparato a conoscerlo come "il Papa buono". È senza dubbio significativo fermarsi a riflettere come quasi un secolo fa, una persona straordinaria come Papa Giovanni, abbia provato dei sentimenti così attuali e così comuni come quello della solitudine, del sentirsi abbandonati. Doverosa è la premessa infatti che, come diremmo nel linguaggio corrente, il Papa parla per esperienza; un'esperienza che lo vede, in anni del tutto particolari, investito del ruolo di visitatore apostolico in Bulgaria. Nel contesto di quella esperienza egli poté sperimentare quelle che lui stesso definì "molte tribolazioni". Potremmo dire che, anche ad una prima analisi abbastanza superficiale, appare chiaro che gloriarsi di esser miti in contesti a noi favorevoli, quando tutto sembra andare per il verso giusto e nessun ostacolo è in vista sul nostro cammino, sembra senza dubbio molto più facile di quanto non potrebbe esserlo invece durante periodi sicuramente più complicati, durante, per usare le parole di Papa Giovanni, le molte tribolazioni. Tribolazioni che non hanno bisogno di attestarsi sopra i massimi sistemi ma che possono affliggere la vita anche nelle piccole e grandi cose di ogni giorno. In una occasione ben più recente – poco meno di cinque anni fa – un altro pontefice, Papa Francesco (il quale nell'aprile del 2014 canonizzò Giovanni XXIII), ci ricordava il valore della mitezza non solo in riferimento a ciò che è dentro di noi, ma anche come presupposto per la relazione con l'altro, diceva: "per dialogare è necessaria la mitezza, senza gridare. È necessario anche pensare che l'altra persona ha qualcosa di più di me". In una ricetta infallibile dunque la mitezza incontra e abbraccia l'umiltà, andando a comporre due elementi fondamentale di quello che sempre l'attuale Papa definisce stile cristiano, lo stile di Gesù: "Lo stile cristiano è proprio questo stile di umiltà, di mitezza, di mansuetudine […] Seguire Gesù è gioia, ma seguire Gesù con lo stile di Gesù, non con lo stile del mondo". È meraviglioso osservare come ogni esperienza umana sia riconducibile a Cristo; nessuno più di Lui può essere considerato esempio migliore di mitezza, umiltà, sopportazione ed amore, soprattutto nel momento della prova, e della prova più dura, la più terribile. Vorrei concludere con quanto ci ricorda Francesco, e poi con il silenzio: "quando le cose sono andate male a Gesù, cosa ha fatto lui? Lo stesso. Quando la gente lo insultava, quel venerdì santo, e gridava 'crucifige', rimaneva zitto perché aveva compassione di quella gente ingannata dai potenti del denaro, del potere... Stava zitto. Pregava". ❖

LA MITEZZA NEL MONDO DEL LAVORO

Francesco Massi

In un mondo che ha fatto del successo e della prevaricazione la misura della realizzazione di sé, parole come "mitezza", suonano lontane. La tolleranza non va più di moda, non premia in politica, non si pratica per le strade, dove se non scatti al semaforo ti brucio col clacson, se sei anziano devi startene a casa, perché io devo correre a lavorare, a produrre, a consumare. Per non parlare dei social network: twitter vive di insulti, su facebook come su instagram è tutta una sfida ad avere più followers, più retweet, più like; mostro la mia tavola imbandita per provare che è meglio della tua, il mio albero di Natale li batte tutti…

La cultura dominante fa di tutto per dimostrare che non si vince nella vita porgendo l'altra guancia. Basta accendere la TV per trovare una sfida, cuochi contro cuochi, voci contro voci, bambini in competizione. Se per Gesù il talento vale per sé, e serve solo se fa crescere chi ce l'ha e il mondo che lo circonda, oggi dominano gli show dove il talento si può far valere solo se prevarica, se primeggia in una sfida, solo se una giuria lo reputa degno di eliminare un altro talento.

Se un ristorante non ci piace ci facciamo giudici, e lo colpiamo con una recensione negativa, spesso senza nessun rispetto per chi ci lavora.

E fa tristezza pensare che qualche anno fa i giovani studiavano per diventare dottori, o ingegneri, per curare gli altri o costruire ponti; oggi sognano di diventare broker, di essere i migliori a lucrare sulle rendite finanziarie, di arricchirsi con la speculazione. I migliori studenti sono selezionati e istruiti nelle grandi università per mettersi al servizio di potenti banche di investimento e rapaci hedge funds. Le migliori menti del mondo si applicano non al progresso dell'umanità ma a creare algoritmi destinati a generare ricchezza predandola dal sistema economico e lucrando sul risparmio.

Ma il cristiano ha l'esempio di Gesù, che nel vangelo di Matteo esclama: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Egli ha fatto della mitezza e della non violenza il segno della vera grandezza. Questa non consisterà più nell'elevarsi solitari sugli altri, sulla massa, ma nell'abbassarsi per servire ed elevare gli altri. Sulla croce, dice sant'Agostino, egli rivela che la vera vittoria non consiste nel fare vittime, ma nel farsi vittima. La mitezza è la virtù dell'agnello, e l'agnello ci salva; Gesù non ha paura di affermare che l'animo mansueto può sconfiggere ogni prepotenza: "Beati gli uomini miti e pacifici, perché a loro appartiene tutta la terra." ❖

continua da pagina 1

ESSERE MITI NEL RAPPORTO DI COPPIA

rappresentazione dell'amore, della quale dobbiamo accettare i sacrifici, perché ne saremo ricompensati con infinite gioie.

Il matrimonio è un impegno costante, uno sforzo continuo di comprensione reciproca, è pazienza e amore disinteressato. È trarre l'altro a sé con legami di bontà, prevenirsi a vicenda nei desideri non detti, intuire il bisogno del cuore, costruire la pace. E quando non si riesce a contenere l'aggressività, bisogna avere la forza e la mitezza di tornare indietro, di chiedere perdono. Posso e devo confessare al coniuge tutta la mia rabbia, la mia sofferenza in quel momento, ma sempre riconfermando che quello che abbiamo scelto non si tocca perché risponde ad un progetto più grande di noi, perché una mano divina ha tessuto la rete dell'amore che ha condotto ad essere sposi. "Non tramonti il sole sopra la vostra ira", dice la Bibbia, indicandoci la via della mansuetudine come soluzione delle incomprensioni. E papa Francesco, in *Amoris Laetitia*, ci dà un semplice consiglio di grande valore: "non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!". ❖

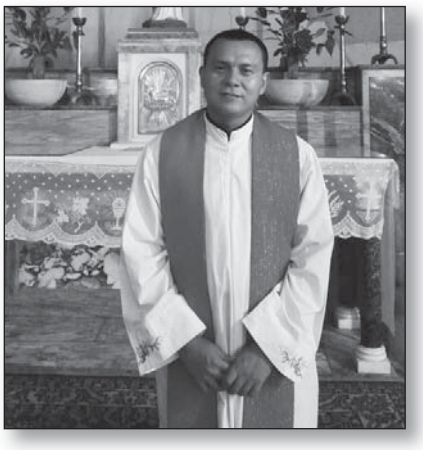
UNA BELLA OCCASIONE D'INCONTRO

Anche l'itinerario per i fidanzati che si preparano al matrimonio (che terminerà il 20 dicembre 2018), si è rivelato una bella opportunità d'incontro sia per le sedici coppie che vi hanno partecipato come anche per l'equipe che le ha accompagnate. Al culmine di questo percorso vi è stata la santa Messa di domenica 2 dicembre alle ore 11,00, quando tutto il gruppo vi ha partecipato con atteggiamento coinvolto e appassionato. È stato bello vedere tanti giovani prendere parte all'assemblea domenicale con piena consapevolezza del compito che li attende quali sposi cristiani, con l'impegno a dare testimonianza dell'amore come dono di Dio.

Le giovani coppie hanno proposto le preghiere dei fedeli, quindi chiamate davanti all'altare hanno ricevuto la benedizione propria dei fidanzati. Al termine è stato loro consegnato un cero natalizio con l'augurio di accenderlo il giorno di Natale, ricordando il compito di risplendere come sposi cristiani in una società spesso appiattita sul negativo e incapace di parlare di speranza nel futuro e fiducia nella vita familiare. *(gc)* ❖

UNA BREVE PRESENTAZIONE

Don José Andrés Diaz-Medrano



Desidero condividere con voi i sentimenti che pulsano nel mio cuore a causa di questa esperienza tra voi. Anzitutto mi presento: sono don José Andrés Díaz e sono salvadoregno come don Melvin Valle. Sono arrivato in Italia l'otto agosto dell'anno in corso per studiare teologia fondamentale, presso la Pontificia Università Gregoriana, e così collaborare nella formazione dei futuri sacerdoti del mio paese.

Da quando sono arrivato, ho potuto trovare fra voi alcuni amici che piano piano sono diventati i segni della più grande misericordia di Dio per me. Perciò, ringrazio Dio per l'opportunità di trovarvi e camminare con voi in questo percorso verso il suo Regno. Vorrei ringraziare specialmente Don Giuseppe che mi ha permesso di stare a La Storta e collaborare in questa comunità così piena di vita e fede. Estendo i miei ringraziamenti a don Lulash e don Melvin, grandi amici e fratelli nella fede.

I miei studi sono sulla, così detta, "apologetica": questa disciplina dal diciottesimo secolo è identificata col nome di teologia fondamentale. Vale a dire che questa è stata la pratica più comune dove si è sviluppato la teologia dei santi padri e dei grandi teologi della storia della Chiesa: la loro teologia ha la forma di apologetica, cioè di difesa del *depositum fidei*. Che cosa ha da dire la teologia al mondo d'oggi? È possibile un rapporto sereno tra fede e ragione? Quali sono i segni di credibilità di Cristo e della sua Chiesa in un mondo che a poco a poco sta perdendo l'amore, la fede e la speranza? È valida ancora oggi la proposta di fede che fa la Chiesa? Sono alcune delle domande che appartengono al campo della teologia fondamentale.

Ma, cosa studia in concreto la teologia fondamentale? Quale è il suo contenuto come scienza teologica? Devo dire che la teologia fondamentale ha uno dei più grandi compiti del conoscere teologico. Poiché quello che la teologia dommatica studia specificamente in ogni mistero della nostra fede, la fondamentale lo studia nel suo insieme come è stato consegnato da Cristo alla Chiesa per mezzo della testimonianza degli apostoli e della tradizione.

Questo non finisce quaggiù, però. Il compito della fondamentale è apologetico per quanto riguarda la credibilità di Cristo e il suo messaggio di salvezza. La teologia fondamentale ha lo scopo di mostrare agli occhi del mondo la veracità, validità, e attualità di questo messaggio di salvezza.

Tutti noi, quando viviamo la nostra fede in comunità, quando ci incontriamo per vivere l'eucaristia, quando facciamo carità, siamo il più grande segno di credibilità di Cristo nel mondo. Vi incoraggio a vivere questa fede e così mostrare al mondo tutta la forza del messaggio di Cristo. Vi auguro una buona festa di Natale e di fine anno. ❖

CHIARA CORBELLA

Filippo Lentini

Mi sento in dovere, oltre che scrivere articoli di altro genere, di raccontarvi della mia esperienza di inviato, avuta venerdì 16 novembre presso la parrocchia di Borgo San Martino a Cerveteri. Ho incontrato, parlato, ma soprattutto ascoltato le parole della testimonianza dei genitori di Chiara Corbella Petrillo. Parole, subito apparse "ornate" di beatificazione.

Dall'esistenza della loro figlia Chiara, papà Roberto e mamma Maria Anselma con struggenti ma semplici parole, raccontano la storia i fatti della breve vita di Chiara.

Bella, sincera, ironica, semplice, solare, già da giovane attratta dalla Comunità del Rinnovamento nello Spirito, a Medjugorie incontra Enrico Petrillo e nel 2008 si sposano ad Assisi. coraggiosa nel portare avanti le sue due gravidanze, una nel 2008, dopo alcuni controlli i medici diagnosticano una grave malformazione, Chiara ed Enrico decidono di portare avanti comunque la gravidanza, il 10 giugno 2009 nasce Maria Grazia Letizia ma il piccolo angelo muore poco dopo.

Nel 2009 è già in dolce attesa, ma anche qui i medici diagnosticano una terribile malattia, il bimbo è senza arti inferiori, nasce il 24 giugno 2010 ma anche Davide Giovanni (stesso mese della sorellina) muore.

Ma la storia di Chiara è una conferma alla fede, crede fermamente al dono della VITA, cosa che altri avrebbero rinunziato. Già allo stesso anno è incinta, i medici confermano che il feto è sano. Passano giorni sereni la gravidanza va avanti. Dopo un po', Chiara non sta bene, l'esperienza avuta precedentemente la porta a tristi pensieri, consultano di nuovo i medici confermano che il feto è sano, chi è malata è Chiara, (carcinoma alla lingua).

sono previsti due interventi, il primo è possibile subito il secondo intervento e relative cure solo dopo la nascita del bimbo, per proteggerlo.

Nasce Francesco il 30 maggio 2011, solo dopo qualche giorno mamma Chiara, può iniziare la relativa cura.

Chiara è consapevole che potrà dare il suo amore e il suo affetto, per poco tempo, ma intenso di santità, al piccolo Francesco, e al marito Enrico.

Il 13 giugno 2012, Chiara raggiunge in paradiso i suoi piccoli angeli, il funerale, il 16 giugno a Roma presso la Chiesa di Santa Francesca Romana, celebrato da S. Em. Il Cardinale Agostino Vallini.

Papà Roberto e mamma Maria Anselma sono determinati a trasmettere con le parole, il significato della vita e della fede, ciò che Chiara ha insegnato.

La Diocesi di Roma il 21 settembre 2018 ha avviato il processo di beatificazione, relatore il Cardinale Vicario Angelo De Donatis. ❖

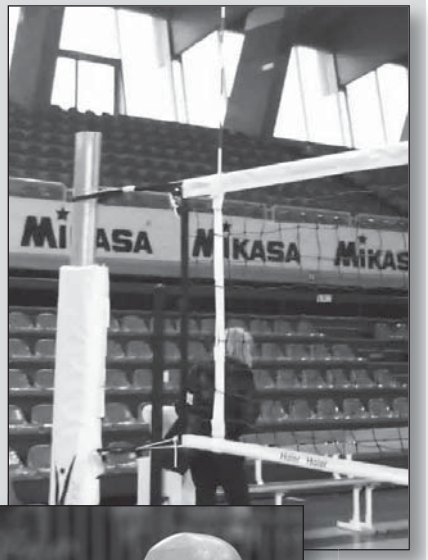
PICCOLA STORIA DI UN NUOVO MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

Enrico Ferrazzi

È un bel po' di tempo che abito in questo quartiere di La Storta, che non conoscevo. Però poi il destino ha voluto nel bene e nel male che io vivessi in questa zona periferica di Roma precisamente al Pantanaccio. Quando si cambia quartiere ci si sente un po' stranieri, poi piano piano le cose cambiano. Si comincia a Conoscere persone, si hanno rapporti con i vicini, i figli cambiando scuola hanno nuovi amichetti e così via. Nel mezzo di questi cambiamenti, abbiamo trovato anche una parrocchia. Bisogna dire che, a causa del lavoro, dei figli che crescevano e di vari problemi familiari, in passato ho frequentato poco la parrocchia. Tranne i periodi del catechismo dei figli per la comunione e la cresima, e ai matrimoni e funerali. Pensando ai tempi che ero ragazzetto nato e cresciuto in una famiglia fortemente credente e praticante, ricordo la frase di mia madre quando la domenica dovevo andare a messa, che diceva: "Vai a messa e tornando a casa mi devi dire cosa ha detto don Giuseppe (il parroco di quel tempo)". Dovevo ubbidire altrimenti erano guai. Ho fatto parte degli aspiranti dell'azione cattolica. Poi, crescendo le cose sono cambiate e la frequentazione della parrocchia è molto diminuita fino a poco tempo fa, quando un amico mi chiese se potevo dare una sistemazione alla nostra cappella (San Giovanni Calabria) del Pantanaccio; poiché era ridotta un po' male io accettai e andò tutto a buon fine. Non so da cosa è dipeso…
Ho cominciato a frequentare questa cappella seriamente, tutte le domeniche, nei giorni feriali per il rosario, il gruppo di padre Pio, mi sono trovato eletto nel consiglio pastorale, mi piace frequentare la lectio divina, tutte cose che non sapevo esistessero. Ma il coinvolgimento più interessante è venuto con la proposta di fare il ministro straordinario della Comunione. Anche questo servizio non sapevo assolutamente di cosa si trattasse. All'invito potevo benissimo rispondere no. Ma ha vinto la curiosità. Il primo giorno del corso sono entrato nel salone dove c'erano già molte persone riunite e mi sono accomodato anch'io. Intanto sul palco erano già pronti i relatori, dopo qualche minuto, uno alla volta hanno cominciato a spiegare… dopo un po' ho capito di cosa si trattava, al primo impatto ho pensato di andare via, poi, ho voluto ancora ascoltare. La riunione di quella sera finì e andammo tutti a casa. A casa il pensiero che mi martellava in testa era solo questo: "Come faccio io così piccolo e indegno a prendere il corpo di Cristo con queste mani impure?". Avrei voluto lasciare per questo motivo. A fine corso ero sempre indeciso, quando poi arrivò il giorno fatidico della consegna da parte del vescovo del libretto del rito per la comunione agli ammalati, e mi fu chiesto se avevo compilato i moduli che mi avevano dato in segreteria, io risposi di no, spiegando il motivo. Mi dissero che era l'ultimo giorno per la consegna del libretto. Ho riflettuto un po', poi mi sono detto perché no! Ho avuto come una spinta, qualcuno che mi diceva "sbrigati". Ho riempito subito i moduli e li ho consegnati. Quella sera ho ricevuto il libretto e gli auguri dal Vescovo. Dopo è arrivata la parte impegnativa, quella di portare la comunione alle persone anziane con problemi di salute. La mattina del primo giorno dopo aver preso le particole consacrate ho avvertito una forte responsabilità, pensando di avere con me il corpo di Cristo, ho cominciato a pregare così: "Gesù ti prego di perdonare i miei peccati, tu sei la mia forza e la mia guida, dammi la capacità di compiere questo servizio". Il primo giorno anche se con fatica andò tutto bene, e andò ancora meglio i giorni seguenti. Portare la comunione alle persone che soffrono è un atto d'amore nei loro confronti, infatti, conoscendole ho capito che hanno bisogno di noi: hanno bisogno di compagnia, di colloquiare con gli altri e qualche volta anche di ridere. Ho molto piacere di essere di aiuto a qualcuno e ciò mi rende molto contento. Questa esperienza mi fa ricordare un passo del vangelo in cui Gesù dice: "Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli, lo avete fatto a me". Frequentando la parrocchia e i nostri sacerdoti, oltre a portare la comunione ho conosciuto altri servizi necessari durante la messa e nella vita della comunità. Spero di migliorare sempre più, anche se sono avanti con gli anni. Io che andavo poco in chiesa e adesso sono così assiduo, mi ritrovo a ringraziare Dio che ha voluto tutto questo. ❖

SULL'IMPORTANZA DELLA DIGNITÀ DEI LUOGHI

Mauro Berruto *



Nel 2008 allenavo la squadra di pallavolo Montichiari, storico club del campionato di serie A1. Lì vicino, a Castiglion delle Stiviere, sorgeva un Opg, agghiacciante acronimo che sta per Ospedale psichiatrico giudiziario. Chiusi definitivamente nel 2015, gli Opg altro non erano che i vecchi manicomi criminali. Un giorno venni avvicinato da alcuni dei responsabili della struttura. Mi chiedevano se volessi dedicare un po' del mio tempo libero per tentare un esperimento con alcuni dei loro ospiti, uomini di età e condizione psicofisica molto diversa, tutti con storie tragiche alle spalle. La prima cosa che chiesi fu quella di poter visitare il luogo dove erano rinchiusi. Mi ci portarono, una mattina di cui ricordo ancora perfettamente ogni dettaglio, ma più di tutto il buio. Urla, rumori, sguardi non raccontabili, ma soprattutto il buio. Fu un'esperienza pazzesca che mi fece venire un'idea: quella di proporre la pallavolo come, diciamo, terapia. C'entravano l'idea del passaggio, la costruzione di una squadra, c'entrava (moltissimo) l'essere uno sport dove è impossibile il contatto fisico.

Insomma, mi sembrava potesse funzionare. Con un ma. Il mio ma, era legato al luogo dove ci saremmo allenati. «La faccio - dissi - ma dovrete convincere il Giudice a fare in modo che questa attività si svolga nel Palasport di Montichiari». Un Palasport di serie A, bellissimo. Un Giudice particolarmente illuminato (la luce!) accordò quel permesso. Volevo creare intorno a quegli uomini delle condizioni di eccellenza e presi in prima persona l'impegno di far allestire il Palasport, ogni lunedì (giorno di riposo del mio club), come se ci fosse una partita di serie A. La rete, quella bella, i palloni ufficiali, le magliette di allenamento preparate negli spogliatoi, tutte le luci (la luce!) accese. Insomma tutto era perfetto, pulito, ordinato, luminoso. Ci allenammo per circa sei mesi pieni di emozioni che crescevano di allenamento in allenamento. Mai una defezione, mai una rinuncia. Al termine organizzammo una partita contro dei ragazzi di una scuola superiore di Montichiari che terminò, addirittura, con la vittoria di un set, dove uno dei miei «atleti» fece 7 punti consecutivi in servizio. Che cosa era successo? Ero forse io stato particolarmente bravo a insegnare la tecnica pallavolistica a signori di mezza età, sovrappeso e sottoposti a trattamenti farmacologici pesantissimi? Assolutamente no. Io, in qualità di allenatore di una squadra di seria A, ero parte della coreografia. La differenza lo aveva fatto il luogo, la sua bellezza li aveva trasformati. Il risultato più clamoroso arrivò qualche settimana dopo. Un report indicava che le necessità di psicofarmaci di quelle persone, al termine del progetto, erano clamorosamente diminuite. Quella notizia mi fulminò, letteralmente. Dopo sei mesi di allenamenti assumevano una quantità di psicofarmaci vicina alla metà rispetto a quando avevano iniziato. Era un risultato oggettivo.

Non ho mai più guardato allo sport con gli occhi di prima, dopo quei mesi. Avevo imparato che la bellezza di ciò che ci circonda incide sul nostro comportamento. È quel principio che scatta quando entriamo in uno stadio, bello, pulito, funzionale e ci comportiamo da tifosi civili, mentre se per guardare una partita ci fanno entrare in una gabbia (sì, in Italia esistono ancora degli stadi con le gabbie per i tifosi ospiti) evidentemente c'è qualcuno che ci sta autorizzando a comportarci come animali. Ho imparato, grazie a quell'esperienza, l'oggettiva possibilità dello sport di creare bellezza e meraviglia.

La più straordinaria delle lezioni me l'ha insegnata la peggior squadra che io abbia mai allenato.

** (da Avvenire del 5 dicembre 2018)* ❖

NATALE SEI TU QUANDO STAI CON DIO

Il Natale di solito è una festa rumorosa: ci farebbe bene un po' di silenzio per ascoltare la voce dell'Amore. Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima. L'albero di natale sei tu quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita. Gli addobbi di natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita. La campana di natale sei tu quando chiami, con-

greghi e cerchi di unire.
Sei anche luce di natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità. Gli angeli di natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore. La stella di natale sei tu quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore. Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai. La musica di natale sei tu quando conquisti l'armonia dentro di te. Il regalo di natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani. Gli auguri di Natale sei tu quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri. Il cenone di Natale sei tu quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.
Tu sei la notte di Natale quando umile e cosciente ricevi nel silenzio della notte il Salvatore del mondo senza rumori né grandi celebrazioni; tu sei sorriso di confidenza e tenerezza nella pace interiore di un natale perenne che stabilisce il regno dentro di te. Un buon Natale a tutti coloro che assomigliano al Natale. *(Papa Francesco)* ❖

LA RICETTA DI FILIPPO

Carissimi siamo qui al piacevole appuntamento della nostra rubrica, oggi ci divertiamo con un'altra ricetta ligure:

GNOCCHI DI FARINA DI CASTAGNE AL PESTO
(visto che le castagne sono un frutto di stagione).

Per 6 persone:
per la pasta fresca, 250 g. di farina di frumento, 1 kg. di patate (quelle per gnocchi), 150 g. di farina di castagne (non i marroni), 2 tuorli d'uovo, 1 cucchiaio di grana padano grattugiato. Per il pesto: 200 g. di parmigiano reggiano grattugiato, 100 g. di pinoli, 2 cucchiai di pecorino sardo, 1 mazzetto di basilico genovese (Pra), olio q.b. extravergine d'oliva (è il periodo) delicato poco acido, 1 spicchio d'aglio (formato grande), 1 cucchiaio di prescinseua (non è altro che la cagliata del latte tipico genovese).

Lessate le patate, quindi sbucciatele e passatele allo schiacciapatate. Mescolate le due farine e disponetele a fontana sulla spianatoia. Ponete al centro i tuorli, la purea di patate e il formaggio ed impastate energicamente con le mani, fino a quando è consistente. Prelevate l'impasto e lavoratelo con il palmo delle mani sino a formare un rotolino. Ricavatene gli gnocchi, a cui darete la caratteristica forma con una forchetta o meglio ancora con il pollice. Fateli riposare su un piano infarinato e nel frattempo preparate il pesto. Sciacquate e asciugare il basilico, pestate l'aglio nel mortaio, aggiungete il basilico e il formaggio continuando a pestare fino a che avrete ottenuto una pasta omogenea.
Stemperate con abbondante olio di oliva (regolandovi con la quantità), la prescinseua, poi unite al pesto in modo da renderlo cremoso e non oleoso. Lessate gli gnocchi in acqua bollente e scolateli delicatamente con una schiumarola appena vengono a galla, quindi conditeli con il pesto che avrete tenuto in caldo con un cucchiaio di acqua di cottura degli gnocchi. Servire con abbondante spolverata di parmigiano grattugiato. (Stagionato 36 mesi può andar bene. Attenzione, se vi propongono un parmigiano stagionato meno di 12 mesi storcete il naso, non è autentico).
Consiglierei un buon Vermentino dei Colli di Luni. ❖

Buon Appetito dal vostro Filippo

RINATI IN CRISTO

★ DE RAFFAELE Leonardo,
battezzato il 7 ottobre 2018

★ ERBACCI Alessio,
battezzato il 7 ottobre 2018

★ ARDILLO Gabriele,
battezzato il 13 ottobre 2018

★ BUTI Riccardo,
battezzato il 14 ottobre 2018

★ CICCARELLI Mattia,
battezzato il 21 ottobre 2018

★ AUGUSTIN Gianmarco,
battezzato il 25 novembre 2018

★ RONGA Riccardo,
battezzato il 2 dicembre 2018

★ BOCCI Azzurra,
battezzata il 2 dicembre 2018

RIPOSANO IN PACE

✠ VITALI Luisa
di anni 82,
deceduta il 12 settembre 2018

✠ PIANCATELLI Maria
di anni 79,
deceduta il 19 settembre 2018

✠ RUSSO Alberto
di anni 78,
deceduto il 20 settembre 2018

✠ MONTESANTO Elisa
di anni 76,
deceduta il 28 settembre 2018

✠ VERGARI Mario
di anni 86,
deceduto il 1ottobre 2018

✠ NORI Maria Pia
di anni 78,
deceduta il 4 ottobre 2018

✠ GABRIELLI Teresa
di anni 84,
deceduta il 23 ottobre 2018

✠ IALUNGO Filomena
di anni 88,
deceduta il 22 novembre 2018

✠ MARINO MARCO,
di anni 54,
deceduto il 5 dicembre 2018

GRATI AL SIGNORE

♥ MARINELLI Marco
e PIZZI Francesca,
10° di matrimonio
il 6 ottobre 2018

♥ DEL GAISO Pio
e MAIO Annita,
50° di matrimonio
il 21 ottobre 2018

È NATALE

È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
È Natale ogni volta
che speri con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

(S. Madre Teresa di Calcutta)

PARROCCHIA IN CONCERTO

Venerdì 21 dicembre prossimo alle ore 19,30 ci sarà in cattedrale il primo concerto di Natale offerto dalle realtà che compongono la nostra comunità dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. L'invito è rivolto a tutti coloro che desiderano vivere del tempo in compagnia con spirito di famiglia e soprattutto in un clima bello di preparazione al santo Natale. Non sappiamo come andrà la serata, ma certamente un primo risultato è raggiunto: il vedere i vari gruppi coinvolti a provare diverse arie natalizie (diverse per provenienza tipologia e difficoltà). Già questo è un risultato natalizio. Anzitutto perché il canto toccante dei brani sul giorno più magico dell'anno, introduce già a quell'atmosfera. Poi perché il fatto che tante persone di diverse età si ritrovino insieme a cantare nella fraternità, è tema squisitamente natalizio (nel vedere cantare i bambini è già Natale). Infatti, il Figlio di Dio che nasce nella storia umana e nei cuori di quanti lo accolgono rende possibile l'armonia e la fraternità. Buon concerto a tutti da protagonisti e da ascoltatori. Al termine tutti saremo chiamati a cantare insieme uno dei canti natalizi cristiani più italiano: "Tu scendi dalle stelle". *(gc)* ❖

Calendario Parrocchiale

Se ancora non lo avete, ritirate il calendario parrocchiale. (Può diventare anche un'idea regalo!)

Il Cenacolo

Direttore responsabile:
Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:
Andrea Delle Fratte,
Carlo Borello, Filippo Lentini,
Francesco Massi, Giorgia Origa,
don Melvin Valle.

Hanno collaborato:
Enza Bifano,
don José Andrés Diaz-Medrano,
Enrico Ferrazzi.

Numero chiuso il 6 dicembre 2018

2018-2019 Buone Festività Natalizie

CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE 2018-19

Chiamati ad essere famiglia in Cristo

DICEMBRE 2018

SABATO 8: IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA
Ore 8,30; 11,00; 18,30: Ss Messe in Cattedrale
Ore 9,30: S. Messa alla cappella S. Giovanni Calabria al Pantanaccio.
(nella S. Messa in Cattedrale delle ore 18,30: omaggio floreale alla Madonna e Atto di affidamento).

LUNEDÌ 10: Pellegrinaggio a Loreto con l'Unitalsi.

MARTEDÌ 11 ore 19,00: Ministri straordinari della Comunione.

MERCOLEDÌ 12 ore 20,30: Formazione diaconato permanente.

GIOVEDÌ 13 ore 19,30: Formazione dei Catechisti.

VENERDÌ 14 ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica.

SABATO 15 ore 17,30: Accensione dell'albero della preghiera e benedizione dei bambinelli.

Da LUNEDÌ 17 a LUNEDÌ 24: Novena in preparazione al Santo Natale.

GIOVEDÌ 20 ore 20,30: Lectio divina.

VENERDÌ 21 ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica.

VENERDÌ 21 ore 19,30: Concerto di Natale.

VENERDÌ 21 ore 20,30: Gruppo famiglie.

DOMENICA 23 ore 15,30: Ritiro per il diaconato permanente.

NATALE DEL SIGNORE GESÙ:

LUNEDÌ 24:
Ore 16,30-19,00: Confessioni prenatalizie
Ore 18,30: S. Messa della Vigilia
Ore 23,30: S. Messa nella Notte Santa

MARTEDÌ 25:
Ore 8,30; 11,00; 18,30: Ss Messe in Cattedrale
Ore 9,30: S. Messa alla cappella S. Giovanni Calabria al Pantanaccio.

MERCOLEDÌ 26, Santo Stefano:
Ore 8,30; 18,30: Ss Messe in Cattedrale

DOMENICA 30 - SANTA FAMIGLIA:
Ore 11,00: Rinnovo del "Sì" coniugale

LUNEDÌ 31:
Ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica di ringraziamento
Santo Rosario
Ore 18,30: S. Messa col *Te Deum e sintesi dell'Anno Pastorale (ringrazieremo Dio, per l'Anno di Grazia 2018 che ci ha concesso di vivere).*

GENNAIO 2019

MARTEDÌ 1 - Solennità di Maria SS.ma MADRE di DIO (*53ª Giornata Mondiale della Pace*):
Ore 8,30; 11,00; 18,30: Messe in Cattedrale
Ore 9,30: S. Messa alla cappella S. Giovanni Calabria al Pantanaccio.

VENERDÌ 4 ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica e Confessioni (ore 17,00-18,00).

SABATO 5: Pellegrinaggio a Greccio (per ricordare il primo presepe)

DOMENICA 6 - EPIFANIA DEL SIGNORE:
Ore 8,30; 11,00; 18,30: Ss Messe in Cattedrale
Ore 9,30: S.Messa alla cappella S. Giovanni Calabria al Pantanaccio.

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE	FERIALI
Sabato ore 18,30 in Cattedrale	(dal Lunedì al Sabato)
Domenica ore 8,30; 11,00	Ore 8,00 presso
e 18,30 in Cattedrale	la cappella di Sant'Ignazio
Ore 9,30 al Pantanaccio	Ore 18,30 in Cattedrale